

ANTONIO CIANCIUOLO

ROMA. «È un intervento a gamba tesa della vecchia politica: vogliono trasformare i parchi in un pensionato per notabili a fine carriera. E il sistema è semplice: basta far saltare le competenze tecnico-scientifiche e il gioco è fatto. Fuori i naturalisti, fuori i biologi, fuori gli esperti, dentro chi è pronto a tutto pur di non scontentare i potentati locali». È dura l'accusa di Francesco Mezzatesta, l'ex segretario Lipu che è stato tra i protagonisti della battaglia per la legge quadro sui parchi.

Oggi quella legge, la 394, porta i suoi 26 anni con qualche ruga. I parchi hanno perso un po' di slancio. Hanno giocato bene in difesa: quando erano assediati dal cemento si sono validamente difesi. Ma adesso bisognerebbe passare all'attacco: fare della natura protetta il motore di un'economia leggera, a basso impatto ambientale. Dunque una riforma sarebbe opportuna, ma quella che lunedì sarà discussa

170

NAZIONALI E REGIONALI

L'Italia è un paese ricco di parchi nazionali e regionali, ben 170 nel paese. La varietà naturalistica è uno dei punti forti dell'offerta turistica italiana

dall'aula di Montecitorio ha suscitato una rivolta nel mondo ecologista. «È una pietra tombale sulla natura italiana», protesta Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf. «I parchi danno fastidio perché costituiscono una barriera contro gli interessi delle lobby locali pronte a dare il via libera a un albergo in zona franosa o a trasformare un sentiero in pista da motocross in cambio di un pugno di voti».

Al centro delle polemiche c'è la governance dei parchi. Le associazioni ambientaliste chiedevano parametri più rigorosi per la nomina dei presidenti. È avvenuto l'opposto. I presidenti continuano a essere di nomina esclusivamente politica e s'indebolisce la figura chiave del direttore: oggi è scelto all'interno di un albo riservato a figure rappresentative della difesa della natura; con la riforma l'obbligo di competenze naturalistiche salterebbe.

Parchi, ambientalisti contro la riforma “Sfregio alla natura”

Battaglia sulla legge in Parlamento: “Troppi poteri alla politica”. Ma Realacci frena: “Buon punto di partenza”

«Il direttore verrebbe eletto dal presidente del parco su proposta di una commissione a maggioranza indicata dallo stesso ente parco: sarebbe invece più corretto un concorso con un vincitore secco eletto per titoli», osserva Antonio Nicoletti, responsabile Legambiente per le aree protette. «Quanto al presidente, la riforma prevede di escludere i parchi dalla legge Severino: così potrebbe essere eletto anche un parlamentare in quiescenza, cioè con il vitalizio. Peccato, perché la legge è stata migliorata durante il passaggio in commissione Ambiente».

Se a questi punti aggiungiamo la mancata creazione del parco nazionale del Delta del Po, si ottiene il quadro degli elementi che hanno scatenato la protesta. La valutazione però non è unanime. Federparchi appoggia la norma sottolineando gli aspetti positivi: 10 milioni di risorse finanziarie; un piano triennale che include i parchi regionali e le aree marine protette; il rafforzamento delle sanzioni contro gli abusi; la conferenza triennale sulla Na-

tura dell'Italia.

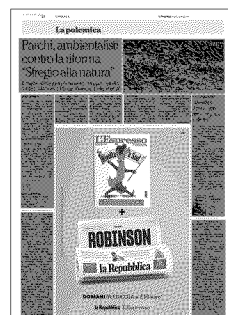
«Sul profilo ambientale delle persone che assumono la guida dei parchi serve una modifica del testo che spero passerà nel voto in aula», afferma Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente di Montecitorio. «Ma io difendo questa legge. I sindaci non sono per definizione un nemico:

bisogna creare un dialogo. Inoltre viene introdotto il divieto di trivellazione e di eliski ed è stato eliminato l'emendamento che aumentava la pressione della caccia nelle aree contigue ai parchi». Resta però irrisolto il nodo della governance. Da lunedì toccherà al Parlamento decidere.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Caprioli nell'Alpe di Siusi, l'altipiano nel Parco Naturale dello Sciliar-Catinaccio



GIULIA MARIA CRESPI

“Mortifica il paesaggio serve un passo indietro”

ROMA. «Ci sono voluti decenni per arrivare a costruire il sistema di protezione della natura in Italia e ora vogliamo prenderlo a colpi di piccone? Senza pensare a ciò che significherebbe per il nostro paesaggio, per il nostro turismo, per la bellezza di questo Paese?».

Giulia Maria Mozzoni Crespi, fondatrice del Fai, non si arrende. Nel 1974 è stata il punto di riferimento per la nascita della prima area protetta regionale, il parco del Ticino, e oggi sostiene il gruppo delle associazioni ambientaliste mobilitate contro la riforma della 394.

Eppure durante la discussione in Commissione Ambiente della Camera la legge è stata migliorata.

«Non basta. Resta una legge che mortifica i parchi che sono parte essenziale del paesaggio. Sono molto meravigliata che pro-

prio nel 2017, l'anno del turismo sostenibile, si pensi di varare una legge che cancella le competenze naturalistiche nella direzione dei parchi. Chi ha proposto una cosa del genere non ha capito che tutela del paesaggio e turismo vanno insieme».

Perché molte associazioni ambientaliste si oppongono all'ingresso di un rappresentante degli agricoltori nel consiglio direttivo dei parchi?

«Perché l'agricoltura non è tutta uguale. Quella che usa la chimica ha un forte impatto ambientale. I parchi devono sostenere l'agricoltura biodinamica e biologica. La mancanza di un indirizzo preciso in questo campo è un punto debole della legge».

Pensa che alla fine si arriverà a un buon accordo?

«Quello che è successo negli ultimi tempi, a cominciare dalla frammentazione in tre monconi di un parco storico, quello dello Stelvio, lascia una grande amarezza. Ma ci sono anche segnali positivi. Il successo dei Verdi in Olanda e alle elezioni presidenziali in Austria mostra che l'ambiente è una componente essenziale del futuro. Spero che i nostri parlamentari si mettano una mano sulla coscienza».

(a.cianc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FAI

Giulia Maria Mozzoni Crespi è la fondatrice del Fai, il Fondo per l'ambiente italiano